

Nel febbraio dello stesso anno, poi, a Roma, si apre nella galleria dell'Obelisco la mostra "I Picasso di Mosca", nella quale vengono esposti 9 dipinti e 38 litografie dell'artista provenienti dal Museo d'Arte Moderna Occidentale di Mosca. Queste opere erano testimonianze del Picasso giovane, realizzate nei primi anni del Novecento e già esposte l'anno precedente alla grandiosa mostra milanese. Dall'introduzione al catalogo di Lionello Venturi possiamo risalire precisamente ai quadri esposti: Il Vecchio Ebreo, Donna dell'Isola di Maiorca, Fanciulla sulla palla e acrobata, dipinti tra il 1903 e il 1905; seguiti da Danza coi veli, Natura morta con teschio, Tre Donne, Donna con ventaglio, realizzati tra il 1907 e il 1909. I primi, quindi, sono «saggi della sua abilità e della sua sensibilità», nel secondo caso, invece, sono prove «dell'affannoso tormento del pittore per giungere a un nuovo linguaggio capace di rivelare la verità al di là delle apparenze», ovvero testimonianze del percorso intrapreso per giungere al concepimento del linguaggio Cubista. Vi sono poi le ultime opere, Ritratto di Ambroise Vollard del 1909-10 e Violino del 1912, nelle quali «il nuovo linguaggio e l'arte che ben ne deriva appaiono maturi e perfetti». L'aspetto interessante di questa mostra è che ci permette di fare un confronto tra l'Italia e la Russia. Queste opere, appartenenti ad un museo nazionale, erano state acquistate prima del 1914: esse esprimevano linguaggi nuovi e, secondo tanti, scandalosi, eppure in Russia vennero accettate e comprese, cosa impensabile in Italia, viste le difficoltà che si sono dovute superare anche solo per esporre delle opere del Maestro. Lo stesso Venturi nel catalogo conclude scrivendo: «Inchiniamoci, amici, a tanta chiaroveggenza». Diversi quotidiani dedicano degli articoli alla notizia, come ad esempio "La Giustizia", in cui Franco Miele sottolinea come «le nove opere esposte [...] hanno esclusivamente un valore didattico ed aiutano a comprendere i successivi sviluppi delle avventure pittoriche dell'artista spagnolo [...] ed ancora una volta ci confermano con quanta rapidità e facilità l'artista sia sempre passato da uno stile all'altro e, se necessario, contraddicendo se stesso». L'autore, poi, continua esprimendo un giudizio assai negativo su Picasso, definendolo «un giocoliere della pittura» e riducendo la genialità del maestro ad un «morbo e patologico gusto deterioro per tutto quello che appartiene ad un puro gioco, tra il cerebrale e il decorativo, di ricerca e di esaltazione dello scomposto per lo scomposto», quasi come se l'arte di Picasso fosse un semplice e lucido gioco di scomposizione delle forme e provocazione del pubblico. L'articolo, infine, sentenzia: «In verità se tutto questo è opera d'arte, noi siamo pronti a dichiarare di non condividere i consensi di altri, e forse, secondo questi altri, di aver un concetto sbagliato dell'arte».

Picasso e l'Italia.

Un itinerario attraverso le mostre (1905-1970)

Laureanda

Elena Scquizzato

Anno Accademico

2014 / 2015